

LA STORIA

Un giorno con Alessandra sulle tracce della madre Natalia Ginzburg

PAOLO VERRI

«**C**oniugare l'elementare con l'inatteso»: così Domenico Scarpa, curatore delle opere di Natalia Ginzburg per Einaudi. È in piedi sulla pista del Lingotto: davanti a lui oltre 200 persone, e in prima fila Alessandra, la figlia della scrittrice.

Natanel 1943 mentre i Ginzburg erano ancora al confino, Alessandra mi era apparsa nel mattino luminoso di San Salvario, appena scesa dal taxi con l'amica Maria. Vestita in un magnifico lilla che si sposava all'azzurro del cielo e al gial-

to con la sorella e la domanda sul perché per un anno fosse stata mandata a scuola dalle monache. Eccoci in largo Marconi. Saliamo su una metropolitana stracolma di potenziali lettori che stanno correndo alla festa del Lingotto. Ci siamo dati appuntamento qui, dove un tempo c'erano auto e ora si leggono libri. Una vita che non avremmo mai immaginato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandra Ginzburg visita la mostra dedicata alla madre

lo della biblioteca intitolata alla madre, era giunta inattesa dopo un messaggio di Marco Vigevani, l'agente letterario che cura i diritti della Ginzburg: mi diceva che dali a un'ora sarebbe arrivata a vedere la piccola installazione dedicata a *Vita immaginaria*, testo scelto da Annalena Benini per dare vita e titolo al Salone e che Jasmine Trinca sta per leggere in cima al Lingotto mentre il sole tramonta.

I ricordi di Alessandra sono saliti alla mente appena ha visto le foto che stanno appese alle spalle delle scriva-

nia che abbiamo esposto - **Fondazione Mondadori** in collaborazione con le biblioteche civiche. Foto in bianco e nero: Natalia appoggiata alla scrivania e seduta su una poltroncina, con una sigaretta in mano. «Scriveva così, seduta alla poltrona, magari alle 4 del mattino, con la penna e il quaderno».

Dopo aver sfogliato i libri e gli articoli della mamma, abbiamo attraversato San Salvario, ricordando la casa di via Morgari dove ha abitato. «Sono stata a Torino solo tra il 1949 e il 1950. Ma anche se

ho sempre vissuto a Roma, mi sento torinese». Camminando lentamente prendono forma altri ricordi, il rappor-

